



Il consiglio dei ministri ha varato il decreto sul dramma dei profughi. Scalfaro: «Non possiamo restare soli»

Stato d'emergenza in tutta Italia Il governo invierà aiuti in Albania

I marò del San Marco potrebbero sbarcare a Durazzo con cibo e medicine. Ma Dini preme ancora perché l'operazione sia fatta insieme all'Unione Europea. Per i profughi arrivati a Brindisi il soggiorno sarà limitato ad un periodo di 60 giorni.

Formentini: «Milano non ospiterà i profughi»

«Farò di tutto per tenerli lontani, non farò vivere alla città un'altra invasione di albanesi». Il sindaco leghista di Milano, Marco Formentini, ha ribadito la sua posizione, rispondendo così a chi gli chiedeva delle possibilità di accoglienza dei profughi albanesi che stanno uscendo dai confini della Puglia. «Quello che sta accadendo è demenziale. Lo Stato italiano ha il dovere di proteggere i cittadini italiani» ha detto ancora Formentini, sostenendo che «è ora di finirla con l'ipocrisia». Il sindaco ha parlato del problema Albania a margine di manifestazioni alle quali è intervenuto oggi a Milano. Le prime dichiarazioni Formentini le ha fatte a margine della presentazione della gara podistica «Stramilano».

«L'Italia sta diventando un porto franco o meglio, lo scarico del mondo - ha affermato parlando con i giornalisti -. Stiamo assistendo ad una invasione gestita da organizzazioni criminali. Ci sono navi di paesi stranieri che stanno facendo la spola tra le coste albanesi e l'Italia scaricando profughi». «Milano è solidale - ha aggiunto - ma solo per casi di emergenza. Non negheremo aiuto o assistenza sanitaria. I nostri ospedali saranno aperti, come è accaduto in altre occasioni, ma Milano non è disposta a subire una invasione. Qui siamo in presenza di una resa totale. Stiamo vivendo un altro 8 settembre. La nostra risposta ci porta fuori dall'Europa». Alle critiche rivolte dai candidati sindaci di Polo e Ulivo, per la sua posizione sul problema albanese Formentini ha replicato in questi termini: «Io faccio il sindaco e mi preoccupo dei problemi della città, loro fanno i candidati ed hanno solo il compito di farsi vedere e notare». A margine della presentazione del progetto di qualificazione del giardino pubblico della Guastalla, Formentini è quindi tornato sull'argomento: «Se davvero lo Stato avesse voluto mandare via gli albanesi, avrebbe dovuto tenerli raccolti. Basta con l'ipocrisia». «È ora di dire le cose come stanno - ha proseguito il sindaco -. Lo Stato italiano ha il dovere in primo luogo di proteggere i cittadini italiani e quello che sta accadendo è demenziale. Ma io, in quanto sindaco di Milano, mi sento responsabile della sicurezza dei milanesi, e per questo farò di tutto per impedire che arrivi a Milano anche un solo albanese irregolare in più. Cercherò di risparmiare a Milano la iattura di una nuova invasione». Rispondendo alle domande dei giornalisti, Formentini non ha voluto commentare le dichiarazioni del segretario della Lega Nord, Umberto Bossi, secondo il quale gli immigrati vengono accolti «per mettere in ginocchio il Nord». «Bossi è il leader di una forza politica, io mi preoccupo dei milanesi».

ROMA. L'operazione potrebbe scattare nelle prossime ore, o al più tardi nei prossimi giorni. L'arrivo massiccio e disperato dei profughi sulle coste pugliesi, ha impresso un'accelerata alle scelte del governo. Roma si muove su più fronti. Ieri mattina nel corso di una riunione urgente del governo, è stato deciso lo «stato d'emergenza su tutto il territorio nazionale fino al 30 giugno». E i marò del San Marco si sono messi in mare sulla nave San Giusto che carica anche dodici mezzi blindati. Potrebbero sbarcare a Durazzo. Dini, dopo aver incontrato il collega albanese Starova, ripete che occorre far presto per far giungere aiuti, ma che l'Italia preme ancora sull'Unione Europea.

Intanto il governo ha deciso lo stato d'emergenza. Il provvedimento, adottato in altre occasioni in presenza di calamità naturali, fa riferimento alla legge 24 febbraio 1992 numero 225 e permette alla protezione civile di emanare ordinanze e disporre interventi urgenti per alloggiare i profughi. La scelta del governo è netta e

decisa. Il capo dello Stato Scalfaro, al suo ritorno dalla visita in Marocco, firmerà il decreto-legge approvato ieri dall'esecutivo e che disciplina gli «interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extra-comunitari».

La permanenza in Italia dei 10.619 profughi scappati dal 13 marzo sulle nostre coste sarà limitata ad un periodo di sessanta giorni, con un'eventuale proroga di altri trenta. Soggiorno a tempo dunque ed estrema severità verso gli affiliati alle cosche mafiose e ai sospetti delinquenti. Gli indesiderati saranno immediatamente rimpatriati. E già ieri oltre trecento fuggiaschi giudicati «pericolosi» durante i controlli di polizia nei porti pugliesi sono stati riportati in Albania dagli elicotteri militari.

La filosofia dei provvedimenti adottati dal governo è stata illustrata ieri alla Camera dal Ministro degli Interni Napolitano: «La soluzione dei problemi non sta in Italia, ma in Albania» - ha detto il titolare del Viminale - l'obiettivo prioritario del go-

verno è quello di operare in ambito Ue per il ristabilimento in Albania dell'esercizio del potere legale. A questo potrà concorre il nuovo governo di riconciliazione nazionale. Napolitano ha parlato al telefono con il presidente Scalfaro in visita in Marocco, che ha confermato l'atteggiamento da adottare per affrontare l'emergenza: aiuto umanitario senza indulgenze per «i personaggi legati al terrorismo, alla criminalità ed anche alle speculazioni». Scalfaro ha lamentato lo scarso impegno della Ue: «Non può essere solo l'Italia a ribadire ieri a Rabat ad affrontare l'emergenza Albania e ad aiutare questo paese a riprendersi». E ha aggiunto: «L'Italia mantiene la sua tradizione umanitaria ma un flusso come quello delle ultime ore è un fenomeno che lo stato ha il diritto e il dovere di contenere».

Questa è dunque la linea adottata dal governo ed esposta dal ministro degli Interni alla Camera: permessi temporanei di soggiorno agli albanesi che si rifugiano in Italia, espulsione

e riaccompagnamento in patria di elementi ritenuti pericolosi, rigoroso esame delle richieste di asilo politico, invio immediato di aiuti umanitari in Albania, apertura di flussi legali di immigrazione temporanea, sequestro dei mezzi navali che trasportano in Italia fuggiaschi, intensa sorveglianza delle acque territoriali con controlli a bordo dei natanti sospetti. Parallelemente il governo ha deciso di stanziare la somma di 61 miliardi di lire per l'accoglienza dei rifugiati. I provvedimenti adottati dal governo e illustrati da Napolitano hanno raccolto anche il consenso del Polo, il cui leader Berlusconi ha detto che «la situazione è grave» e che la decisione presa dal consiglio dei ministri «è opportuna». Intanto, mentre il governo affronta l'emergenza-profughi, la diplomazia tenta di aiutare l'Albania a muoversi con le sue gambe. Ma le difficoltà sono enormi. L'ambasciatore D'Ansembourg, che ha guidato la pattuglia della Ue e dell'Osce a Tirana, ha detto che «l'apparato dello Stato, dalle dogane alle questure, è di-

safatto». Un intervento militare «di supporto» potrebbe dunque scattare ben presto. L'altra sera la nave anfibia San Giusto della Marina Militare ha lasciato il porto di Brindisi per guadagnare il largo. A bordo vi sono almeno trecentocinquanta fucili di marina del battaglione San Marco. E al largo delle coste pugliesi ed in prossimità di quelle albanesi, vi sono anche l'incrociatore Vittorio Veneto e la fregata Aliseo. Sul San Giusto sono stati imbarcati anche dodici Vcc, mezzi blindati utilizzati per il trasporto a terra delle truppe. Sempre a Brindisi si stanno preparando per un'eventuale missione i carabinieri-paracadutisti del battaglione Toscana e gli incursori del Col Moschin. Le pressanti richieste di intervento ribadite anche ieri a Roma dal ministro degli Esteri albanese Starova, accolto alla Farnesina assieme alla delegazione Ue e Osce, dal ministro Dini, potrebbero dunque trovare una risposta nelle prossime ore. Gli esperti militari stanno lavorando attorno a due ipotesi: l'apertura e quindi la prote-

zione di «corridoi umanitari» attraverso i quali far giungere aiuti e la riorganizzazione delle polizia locale. I soldati italiani potrebbero sbarcare a Durazzo e presidiare lo scalo aprendo così la strada ai convogli con i viveri e gli aiuti. Nel complesso sono in stato di allerta oltre mille soldati italiani ed il governo potrebbe prendere l'iniziativa anche senza attendere il summit dei ministri degli Esteri europei in programma solamente lunedì a Bruxelles. Al termine dell'incontro con il collega albanese Starova, il ministro Dini non ha sciolto questa riserva: «L'Albania ha bisogno rapidamente di aiuti umanitari - ha detto il titolare della Farnesina - servono cibo e medicine, e questo aiuto dovrà essere accompagnato da una forza di sicurezza. L'Europa dovrà prendere posizione su queste questioni molto rapidamente». Tra le forze politiche Umberto Ranieri del Psd ritiene che occorre dare «incisività e concretezza all'iniziativa europea».

Toni Fontana

In primo piano

Tirana accusa Roma «Bloccate il rimpatrio non sono criminali»

DALL'INVIATO

TIRANA. Spartak Ngjela è un signore che da una settimana è il ministro della Giustizia albanese. Ieri sera ha preso la decisione più importante della sua vita. Va bene che la repubblica «schipetara» è sotto il controllo della comunità internazionale e che il futuro del paese è nelle mani di Europa e America. Ma non bisogna esagerare - ha pensato il buon Spartak - quando si è accorto della buggeratura che stavano dando a lui, alla nazione delle aquile, al governo - con il «rientro» forzoso dei criminali evasi dalle carceri albanesi. Insomma, gli italiani gli hanno rimandato ragazzi che con la criminalità o con l'evasione non c'entrano nulla. E, sicché, ha decretato il blocco del ritorno in patria dei compatrioti fuggiti. D'ora in poi, vuole vederli chiaro. Un'ennesima brutta figura dell'Italia e dei suoi organi di polizia? Probabilmente è così, a vedere le reazioni, nette, del governo. Cosa hanno fatto gli investigatori italiani? Hanno pescato nel mezzo, tanto per far vedere al Viminale che erano solerti?

Un'altra giornata nervosissima e tesa. Con molti colpi di scena. Ma vediamo come sono andate le cose, ora per ora. Né guerra, né pace. Ecco la sensazione di metà mattinata. In Albania, si continua a morire - quattordici vittime nella sola capitale, nelle ultime 24 ore a causa di palottole va-

ganti o regolamenti di conti - e si continua a sperare che gli aiuti internazionali arrivino presto in una situazione politica, estremamente confusa, dove continuano a convivere un presidente delegittimato e un primo ministro socialista che acquista viepiù consensi popolari. Ma il sud del paese non demorde e minaccia di marciare - ma solamente a chiacchiere - su Tirana se entro oggi non rassegherà le dimissioni Sali Berisha mentre bande di fedelissimi di quest'ultimo spargono veleni ricattati.

È questa, in poche parole, la fotografia dell'Albania. La quale, però, corre un rischio molto maggiore: la fame, il cui spettro volteggia micidialmente sul nord come nel meridione. Non c'è pane. In ogni casa c'è un kalashnikov e un sacco di farina depredato nei molini. Ma dell'una e dell'altra cosa, la stragrande maggioranza degli albanesi non sa cosa farsene. I prezzi sono aumentati del doppio e anche del triplo e centosessantamila famiglia, quelle al di sotto della linea della povertà, assistite finora, dal governo, con 20 dollari al mese, si ritrovano, ora, allo stremo. Scarseggiano i medicinali. Manca del tutto il carburante, che, tuttavia, è reperibile al mercato nero ma a costi da capogiro.

Cosa fare? La delegazione tecnica dell'Unione europea è stata qui due giorni, ha visto tutto, riferirà. Ma - e non ne aveva comunque i titoli - non ha preso impegni né fatto promesse.



Un bambino in braccio a suo padre su un'imbarcazione arrivata

La città ormai è militarizzata per paura di traffici di armi. Si cerca anche il materiale radioattivo trafugato a Fier

Scenari di guerra nel porto di Brindisi

Ieri è scattata l'operazione di rimpatrio per gli immigrati considerati «indesiderabili». In 211 sono stati riportati a Tirana a bordo di elicotteri.

DALL'INVIATO

BRINDISI. È scattata ieri l'«Operazione pulizia», il rimpatrio forzato degli «indesiderabili», una parte dei 600 evasi dalle carceri albanesi che in questa settimana di sbarchi si sono confusi con i profughi veri. In 211 sono stati caricati sugli elicotteri «Chinook» nell'aeroporto militare di Brindisi e riportati a Tirana. L'operazione è iniziata ieri mattina all'alba, quando dagli alberghi di Taranto sono stati prelevati i finti profughi arrivati con la nave «San Giusto» nei giorni scorsi. Inquadri, messi in fila e sorvegliati da centinaia di poliziotti e carabinieri (nell'operazione sono stati impegnati anche agenti del Sisd, il servizio segreto civile), sono stati imbarcati e rispediti in patria. Occhi abbassati, facce torve e pugni chiusi, volti di gente abituata ad essere lesta di mano. Molti di loro presero d'assalto la «San Giusto» quando era ancorata nelle acque albanesi persoccorrere cittadi-

ni italiani e stranieri. Ci fu anche qualche sparatoria, forse delle vittime - anche se la notizia è stata sempre smentita dalle autorità italiane - e per evitare tensioni si decise di caricarli comunque a bordo e di portarli in Italia. Ma ieri l'avventura è finita. Dopo le dichiarazioni alla Camera del ministro Napolitano e gli impegni presi dallo stesso presidente del Consiglio, è iniziata la linea dura. Polizia, reparti speciali di carabinieri e Guardia di Finanza, ma nell'operazione sono entrati anche i servizi segreti, stanno procedendo all'identificazione in massa dei profughi che quotidianamente sbarcano nei porti pugliesi.

Operazione difficile, visto che il 90 per cento degli arrivati è senza documenti di identità, e in Albania, ormai, non esistono più schedari. Quelli della polizia sono stati bruciati dai rivoltosi, le anagrafi sono state distrutte, per questo la polizia italiana sta ricorrendo ai metodi più diversi. Usando in par-

te le schedature di criminali albanesi e ricorrendo all'aiuto di militari, poliziotti ed ex agenti segreti fuggiti in Italia. Li fanno girare per vari centri di accoglienza per indicare gli elementi più pericolosi. Ma si ricorre anche a metodi più casei. Alcuni evasi che si erano confusi tra la massa di profughi sono stati scoperti dopo una attenta analisi del loro modo di camminare: si muovevano a piccoli passi e a piedi stretti, nella camminata tipica di chi ha scontato qualche anno in carcere. Linea dura, quindi, anche per i «Caronte» di carne umana. Ieri sono state arrestate 23 persone con l'accusa di «pirateria»: scatta per i comandanti delle navi che trainano le chiatte e i pescherecci albanesi fino al limite delle acque territoriali facendole andare alla deriva. Secondo la convenzione di Manotago Bay, dicono alla Guardia di Finanza, questo viene considerato un atto di pirateria vero e proprio. C'è allarme rosso in Puglia per i pericoli di uno sbarco

massiccio della criminalità albanese.

L'attenzione è concentrata soprattutto su eventuali traffici di armi, quelle razziate nei depositi militari dai rivoltosi. Sisd e Sismi sono alla caccia del materiale radioattivo trafugato domenica scorsa nella «Vecchia Officina», una industria nella zona di Fier. Secondo informazioni non confermate dieci pericolosissime barrette (emanano raggi beta) sarebbero state trasportate in Italia. Brindisi e la Puglia sono letteralmente militarizzate. Ieri nel porto della città salentina uno scenario da guerra, con la «Vittorio Veneto», la nave ammiraglia della Marina militare, ancorata nella banchina civile. Secondo indiscrezioni la nave, che ha fatto quaranta giorni di navigazione, avrebbe dovuto attraccare per un periodo di riposo a Taranto, ma è stata trasferita a Brindisi e rifornita. Dovrà stare in missione altri quindici giorni. Obiettivo Albania? L'interrogativo è più che legiti-

timo, dopo la partenza alle prime luci dell'alba di ieri della nave militare «San Giusto». Imbarca mezzi cingolati, carri armati e jeep del Battaglione San Marco, la nave si fermerà al largo delle coste albanesi in attesa dell'ok del governo per l'avvio dell'operazione di polizia internazionale. E sugli sbarchi indaga la procura della repubblica di Brindisi: «Dietro l'esodo c'è una neregata ben definita», ha detto il sostituto procuratore Lino Bruno, che oggi parteciperà al vertice della Direzione distrettuale antimafia a Bari. Intanto anche ieri sono continuati gli sbarchi, dalla motonave «Pantera» e dai due pescherecci «La Regina» e «Abdul Nvaelemi» sono arrivate 300 persone. Un viaggio reso ancora più rischioso dal mare a forza sei e da un vento che soffiava a forza sette. «Ora - dicono alla Capitaneria di Porto - c'è veramente il rischio concreto di qualche naufragio».

Enrico Fierro

Albright all'ambasciata «L'argenteria...»

Giovedì scorso, mentre a Tirana fischavano le palottole, da Washington un cablogramma firmato dal segretario di Stato Madeleine Albright ordinava all'ambasciatore Usa Marisa Lino di salvare l'argenteria. Lo rivelava ieri il «Washington Post». «L'ambasciatore non l'ha presa bene, ve l'assicuro», ha indicato una fonte della missione americana. Nel cablo si ricordavano le regole per l'argenteria in caso di evacuazione di una sede diplomatica: «Deve essere messa al sicuro nella residenza o in consolato e in caso di chiusura della sede, va spedita con gli effetti personali dell'ambasciatore o del suo vice e consegnata immediatamente al loro arrivo a Washington».

Mauro Montali